



<https://bulletin.vals-asla.ch> · e-ISSN: 2813-7973 · p-ISSN: 1023-2044

Pandolfi, E. & Casoni, M. (2015). Volume 1 - Introduzione. *Bulletin suisse de linguistique appliquée* (Numéro spécial 1), 7-13. <https://doi.org/10.26034/ne.vals-asla.2015.1037>

Cet article est publié sous la licence *Creative Commons Attribution 4.0 International* (CC BY):
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>



© Elena Maria Pandolfi, Matteo Casoni, 2015

Volume 1

Introduzione

Elena Maria PANDOLFI & Matteo CASONI

Osservatorio linguistico della Svizzera italiana
Viale Franscini 30a, 6500 Bellinzona, Svizzera
elena-maria.pandolfi@ti.ch, matteo.casoni@ti.ch

Questo primo volume degli Atti del Colloquio dell'Associazione Svizzera di Linguistica Applicata (VALS-ASLA) 2014 è incentrato sulle strutture interne della lingua, sulla forma e il significato delle espressioni linguistiche, sul rapporto con la norma di riferimento attraverso processi di innovazione, di accettazione o meno di devianze nei vari settori della lingua e sui criteri secondo i quali la norma interna si crea, si sviluppa e si estrinseca.

Il concetto di norma, anche in linguistica, è stato molto dibattuto secondo diverse prospettive, e ne esistono svariate definizioni, a un livello più o meno astratto e più o meno tecnico. In termini molto concreti, e utili per un primo orientamento generale, Giovanardi (2010: 17) definisce la norma linguistica "come un insieme di regole, che riguardano tutti i livelli della lingua (fonologia, morfologia, sintassi, lessico, testualità), accettato da una comunità di parlanti e scriventi (o per lo meno dalla stragrande maggioranza) in un determinato periodo e contesto storico-culturale". Nel caso di lingue diffuse a livello nazionale tramite forze aggregatrici in spazi linguistici ampi ed eterogenei, il concetto di 'norma' linguistica è strettamente legato a quello di 'standard', che necessariamente presuppone una norma di riferimento dichiarata, da un lato con la scelta di una varietà di lingua che per prestigio e condivisione assurga a modello unitario e dall'altro con la creazione di grammatiche e vocabolari che esplicitino e descrivano tale norma.

La norma dunque è la realizzazione accettata del sistema in una certa comunità, e (ma sottolineiamo che si tratta di un concetto che ha diverse prospettive di approccio, come ben si vede nei tre volumi di questi Atti) viene definita a) un modello prescrittivo di riferimento e criterio di valutazione delle produzioni linguistiche in base a giudizi di 'autorità linguistiche' (norma prescrittiva-valutativa) b) in base alla frequenza e normalità, non marcatezza, dell'uso (norma descrittiva, statistica), c) come forma linguistica comune, neutra, non marcata per nessuno dei macroparametri o dimensioni di variazione sociolinguistica, diatopia, diastratia, diafasia (norma descrittiva) (cfr. Berruto 2007). Anche i dialetti locali e i socioletti sono sottoposti a giudizi normativi da parte dei parlanti che possono sanzionare usi sbagliati: in questo

contesto il grado di istituzionalizzazione dell'"autorità" e la portata delle sanzioni è tuttavia molto minore.

La norma linguistica non è però statica e immutabile, proprio perché legata ad aspetti sociali di prestigio di una varietà e all'uso in una comunità parlante (norma implicita o sociale). Pertanto al concetto di norma linguistica è dunque legato il concetto di variazione (cfr. Lenz & Plewnia 2010) intralinguistica (interna al sistema) che si esplicita nei diversi e interconnessi assi di variazione sociolinguistica.

Inoltre l'esplicitazione delle norme linguistiche presuppone anche il non rispetto della norma stessa, l'errore inteso come deviazione dalla norma codificata (cfr. Grandi 2015), a cui consegue la sanzione negativa da parte della specifica autorità preposta al rispetto di tale norma (cfr. Ammon 2003 e nel terzo volume di questi Atti). Alla violazione può conseguire anche la costituzione o la ridefinizione della norma stessa: "Violations of norms and the sanctions accompanying them therefore essentially influence the constitution of norms" (Lenz & Plewnia 2010: 12). Il rapporto tra violazione e norma si configura come un continuo processo che mette in rete aspetti di grammaticalità, accettabilità e (ri)definizione delle norme linguistiche (cfr. Hundt 2010).

I contributi di questo volume si raggruppano in particolare attorno a tre aspetti che implicano il rapporto tra norma, variazione (intralinguistica) ed errore. Il primo aspetto è relativo alla norma ortografica e alla punteggiatura, considerata sia in prospettiva storica e comparativa della sua formazione ed evoluzione, sia nel contesto scolastico e quindi nel rapporto tra uso e prescrizione derivato dalle grammatiche e dall'intervento degli insegnanti. Un secondo gruppo di testi tratta del livello lessicale, in particolare di neologia, di terminologia e di semantica (in ambito giuridico, amministrativo, informatico, giornalistico), considerando gli aspetti normativi sia nei meccanismi di formazione sia negli aspetti di accettabilità. Chiudono il volume i contributi dedicati alla sintassi e ai mezzi coesivi, in cui si considerano l'implementazione delle acquisizioni della linguistica teorica nelle grammatiche didattiche o i meccanismi coesivi testuali nel linguaggio giornalistico.

Nella molteplicità degli approcci descrittivi e interpretativi, nell'insieme variegato di questioni, casi empirici e spunti che portano in diverse direzioni emerge un aspetto di carattere generale che accomuna i vari contributi: gli autori offrono una riflessione sul rapporto tra norma linguistica e variazione interna sulla base di indagini spesso condotte a partire da corpora di testi autentici o considerando come le norme vengano percepite e realizzate; i diversi contributi rispecchiano un interesse generale della ricerca attuale per una definizione della 'grammatica della lingua d'uso' (cfr. Lenz & Plewnia 2010: 16), i cui risultati possono avere risvolti applicativi sulla codificazione delle norme linguistiche stesse.

Ortografia e punteggiatura

La prima sezione si apre con il contributo di **Cordula Neis**, che tratta, in prospettiva storica, di codificazione ortografica in francese e spagnolo, attraverso la presentazione del dibattito su tale tema dal Rinascimento ad oggi. Il contributo presenta infatti le osservazioni dei maggiori autori che si sono pronunciati sul tema delle norme ortografiche in Francia e Spagna, e indaga le differenze e alcune similarità tra le due tradizioni normative. Nella costruzione della norma l'ortografia, lo spagnolo si basa su un principio fonologico ed è relativamente semplice; la norma ortografica del francese, nonostante numerose riforme volte alla sua semplificazione, è invece più complessa e storicamente stratificata poiché mantiene anche varie grafie a base etimologica.

Ancora su aspetti ortografici è il contributo applicativo di **Evelyne Delabarre, Marie-Laure Devillers & Clara Mortamet**, che si concentra in particolare sul dettato, un'attività didattica che confronta i bambini con le norme di scrittura. I dati sono ricavati da un corpus di attività in classe, in scuole dell'alta Normandia (Francia), che comprende, oltre ai dettati, compiti a casa e appunti di bambini di 10 anni, nonché interviste agli insegnanti sulle loro esperienze e i loro metodi. Il dettato, una pratica ben consolidata tra le attività scolastiche, risulta essere altamente ritualizzata nei processi discorsivi e testuali (scansione del testo, ripetizioni di frasi, importanza delle pause nei turni di parola, velocità di eloquio da parte dell'insegnante). Dall'analisi degli elaborati risulta che gli allievi abbiano un rapporto con il dettato e la norma ortografica non sempre pacifico, anche con comportamenti ipercorrettivi che non si registrano in altre pratiche di scrittura scolastica. Le autrici infine lasciano aperta la domanda sull'effettiva utilità del dettato ai fini dell'acquisizione delle norme ortografiche.

L'articolo di **Katarzyna Foremniak** tratta di aspetti relativi alla costruzione delle norme interpuntive. Il contributo affronta il tema della standardizzazione della punteggiatura nel polacco e nell'italiano in ottica comparativa, considerando in generale il processo di definizione delle norme di punteggiatura a livello europeo e in particolare l'influenza che ha avuto la codificazione dello standard italiano su quello polacco, stabilito molto più tardi. La punteggiatura polacca è maggiormente codificata e stringente, legata principalmente alla struttura sintattica del discorso, rispetto alla norma italiana, meno rigida e definita che consente anche usi non convenzionali.

Sull'applicazione delle norme di punteggiatura in una situazione educativa specifica si basa anche l'articolo di **Simone Fornara, Luca Cignetti, Silvia Demartini, Marco Guaita & Alessandra Moretti**. Il contributo presenta dapprima il progetto *TiScrivo*, messo a punto con l'obiettivo di esaminare vari aspetti linguistici e testuali di un corpus di elaborati scritti in scuole elementari e medie del Canton Ticino. Gli autori affrontano poi, con un'analisi concreta, il

problema della punteggiatura, che risulta spesso mancante o con realizzazioni ai limiti della norma. Tali realizzazioni, secondo gli autori, in alcuni casi possono essere considerate esempi di punteggiatura testuale, che sembra gestita meglio dagli studenti di scuola media; in altri casi, in particolare negli scriventi di scuola elementare, la devianza dalla norma standard in usi stilisticamente marcati è frutto di insufficiente padronanza delle convenzioni del sistema interpuntivo. Il contributo rileva anche la scarsa considerazione che viene data alla punteggiatura nei sussidi didattici in uso nella scuola elementare e media.

Lessico

La seconda sezione comprende, tra gli altri, quattro contributi che riguardano la neologia vista in contesti diversi.

Giada Spadi si interroga sui meccanismi psico-socio-linguistici e culturali attraverso i quali una nuova parola, che ha origine in un atto individuale di *parole*, diventa di uso collettivo, in particolare attraverso il suo uso nei mass media, uno dei principali *fixing factors* nel determinarne l'ingresso e l'accettabilità. L'autrice riporta alcuni esempi di neologismi nella lingua dei giornali italiani, rilevando anche le diverse strategie testuali, tipografiche e metalinguistiche finalizzate ad evidenziarne il carattere neologico.

Michela Giovannini tratta il tema della neologia in relazione al rapporto proficuo con gli aspetti di vitalità di una lingua minoritaria, prendendo le mosse dal caso specifico del ladino fassano in area dolomitica. Considerando l'interazione tra norma, uso e contatto linguistico l'autrice analizza le formazioni neologiche lessicali legate al linguaggio dell'informatica presenti in un corpus di dizionari, siti web e banche dati e, per un confronto, quelle riscontrate in un corpus composto da 144 questionari linguistici somministrati in classi di scuole elementari fassane. Nella creazione di neologismi nel ladino fassano il contatto con l'italiano e il tedesco (lingue dominanti nel territorio) risulta determinante e si esplicita attraverso prestiti adattati e calchi, mentre dall'inglese sono tratti la maggior parte dei prestiti non adattati. Nel primo corpus si registra una maggiore tendenza a scelte neologiche conformi alla norma del ladino fassano, mentre nelle produzioni dei bambini si assiste a una maggiore libertà e varietà neologica.

Nadine Vincent esamina la neologia, tra norma imposta a livello ufficiale e uso, nel particolare contesto della francofonia, in relazione al modo in cui vengono recepite da altri paesi in cui il francese è lingua nazionale (il Belgio e la Svizzera) le raccomandazioni ufficiali che agenzie apposite in Francia e in Québec hanno espresso riguardo alla traduzione in francese di anglicismi; nello specifico sono presi in esame i vari neologismi proposti per sostituire *chat* e *hashtag* all'interno di un corpus giornalistico belga e svizzero. Anche Belgio (BelTerm) e Svizzera (TERMDAT) hanno espresso raccomandazioni in

materia di traduzione degli anglicismi nei testi amministrativi. Dall'analisi dei giornali belgi e svizzeri risulta in generale una maggiore presenza e accettazione degli anglicismi rispetto ai corrispondenti neologismi francesi proposti dalle autorità di riferimento.

L'articolo di **Marie Gendron** esplora il rapporto tra neologia e norma nello specifico contesto dell'Amministrazione federale svizzera, illustrando i principali criteri per la creazione e la valutazione di nuove parole nei testi amministrativi, che devono rispondere a requisiti di comprensibilità da parte dei destinatari e di correttezza terminologica e linguistica. L'autrice evidenzia nella pratica conflitti tra norme pragmatiche (legate ai destinatari e al tipo di testo), norme terminologiche e norme linguistiche, proponendo, per casi specifici, soluzioni neologiche che rispettino i tre tipi di norme, e rilevando come solo questa via integrata possa produrre esiti neologici coerenti e duraturi.

Sempre su aspetti relativi alle lingue nell'amministrazione federale svizzera si inserisce il contributo di **Giovanni Bruno**. L'autore prende in esame la locuzione *quattordici giorni* constatando che, per esprimere un arco temporale di due settimane, italiano e tedesco utilizzano numerali diversi (*quindici giorni* e *vierzehn Tage*). L'analisi si prefigge di valutare, sull'esempio di indicazioni temporali del tipo "entro 14 giorni", se vi sia conflittualità tra norme linguistiche specifiche (nel caso, riguardanti l'uso di locuzioni avverbiali) e norme giuridiche intrinseche (disciplinamento procedurale) nei testi normativi in un contesto multilingue come quello svizzero. L'analisi dei testi mostra una notevole variabilità nella scelta delle locuzioni in esame sia nello stesso testo sia tra versioni in lingue diverse del medesimo documento. Tale variabilità linguistica dunque può porre problemi nell'applicazione della norma giuridica.

Chiude la sezione dedicata ad aspetti lessicali il contributo di **Marc Wagner & Ulla Kleinberger**, che si sofferma sulla questione del rapporto fra metafora e norma e sulle funzioni non solo linguistiche ma anche testuali, sociali e culturali che la metafora assolve. Nel quadro di una teoria cognitiva gli autori illustrano come si manifesti l'attivazione del potenziale semantico e pragmatico delle metafore in relazione alla situazione di produzione, sfruttando le possibilità di un'ampia gamma di variazione.

Sintassi e mezzi coesivi

La terza e ultima sezione del volume mette l'accento sul rapporto tra la distribuzione nel testo dei segmenti costitutivi della frase e del discorso e la norma standard.

Il contributo di **Sophie Piron & Nadine Vincent** si pone l'obiettivo di verificare come le acquisizioni teoriche della linguistica riguardanti la complementazione verbale siano state recepite e divulgate nelle grammatiche didattiche del

francese a partire dagli inizi del ventesimo secolo fino ad oggi. Se da un lato la teoria sintattica ha evidenziato la necessità di una classificazione dei complementi (in particolare risulta centrale la distinzione fra complementi nucleari e complementi non nucleari), dall'altro nelle grammatiche più recenti si assiste solo a una parziale e non sistematica ripresa di tali acquisizioni. Attenzione adeguata e coerente alla classificazione dei complementi manca anche nella maggior parte dei dizionari.

Valeria Buttini discute come la dislocazione a sinistra, una struttura sintattica tipica dell'italiano neo-standard (Berruto 1987), sia trattata in un campione di 34 grammatiche e manuali per apprendenti l'italiano come L2 di recente pubblicazione. Dall'analisi risulta che, tranne in una minoranza di casi, la dislocazione a sinistra non è considerata; dei manuali in cui è presente, solo una parte la trattano sia dal punto di vista nozionistico e teorico sia da quello esemplificativo, mentre in altri casi il costrutto è presentato in maniera parziale o superficiale e si basa soprattutto su esempi d'uso.

Chiude questo volume il contributo di **Filippo Pecorari**, che analizza il rapporto tra incapsulazione anaforica (cfr. Conte 1999: 107) e discorso riportato con esempi da un corpus di italiano giornalistico. Sono contemplati sia gli incapsulatori anaforici contenuti in un discorso riportato sia quelli che rinviano al discorso riportato. L'autore mette in luce, nel quadro teorico del modello di Basilea (cfr. Ferrari 2014), le principali proprietà dell'incapsulazione anaforica lessicale, di tipo valutativo e persuasivo. Esse risultano pertinenti non solo a livello della dimensione enunciativa, ma anche per quella logica e dell'analisi referenziale in termini di componenti semantici.

BIBLIOGRAFIA

- Ammon, U. (2003). On the social forces that determine what is standard in a language and on conditions of successful implementation. *Sociolinguistica*, 17, 1-10.
- Berruto, G. (1987). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia (nuova edizione aggiornata, Roma: Carocci, 2012).
- Berruto, G. (2007). Miserie e grandezze dello standard. Considerazioni sulla nozione di standard in linguistica e sociolinguistica. In P. Molinelli (ed.), *Standard e non standard tra scelta e norma. Atti del XXX convegno della Società Italiana di Glottologia (Bergamo, 20-22 ottobre 2005)* (pp. 13-41), Roma: il Calamo.
- Conte, M.-E. (1999). *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*. Alessandria: Edizioni dell'Orso (ed. originale: Firenze: La Nuova Italia, 1988).
- Ferrari, A. (2014). *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*. Roma: Carocci.
- Giovanardi, C. (2010). *L'italiano da scrivere. Strutture, risposte, proposte*. Napoli: Liguori.
- Grandi, N. (ed.) (2015). *La grammatica e l'errore. Le lingue naturali tra regole, loro violazioni ed eccezioni*. Bologna: Bononia University Press.
- Hundt, M. (2010). New norms. How new grammatical constructions emerge. In A. N. Lenz, & A. Plewnia, (eds.), *Grammar between Norm and Variation* (pp. 27-57), Frankfurt am Main, Berlin, Bern, Bruxelles, New York, Oxford, Wien: Peter Lang.

Lenz, A. N. & Plewnia, A. (eds.) (2010). *Grammar between Norm and Variation*. Frankfurt am Main, Berlin, Bern, Bruxelles, New York, Oxford, Wien: Peter Lang.